

FAMIGLIA:

Per ogni giorno del triduo sono state individuate delle parole.

VENERDI - Fragilità:

Viviamo in una società fragile e anche la nostra famiglia ne è lo specchio. C'è una fragilità nelle relazioni familiari e una fragilità personale che sono messe a nudo dal cambio di abitudini dalle nuove paure, dalle tensioni e dalle insicurezze generate dalla pandemia. I figli sono stati toccati meno di noi da questa situazione perché tutti vivono già in un mondo di relazioni vissute (o perpetrate) in un continuo andirivieni tra mondo reale e mondo virtuale. In questo senso la mancanza della scuola e di altre relazioni dirette per i ragazzi ha avuto un impatto meno forte che non quello che sarebbe stato per altre generazioni in altri periodi storici.

La fragilità è tipica, è enorme nel mondo adulto oggi. Si vede chiaramente una deriva irrazionale in tanti, cosa che deriva dall'eccesso di informazioni contraddittorie non mediate da strumenti di analisi di approfondimento adeguati alla realtà di oggi in cui molte menzogne sono mescolate alle informazioni.

Nella crisi emerge la nostra insicurezza e fragilità di adulti che hanno sempre avuto molte scuse per non affrontare in modo completamente profondo e veritiero i temi dell'educazione dei figli della propria fede della propria spiritualità, sempre affaccendati con obiettivi di vita quali lo studio prima il lavoro poi la strutturazione della vita familiare la dedizione Ai figli la dedizione ai genitori con qualche problema. Questa crisi mette a nudo la nostra profonda in preparazione è questa la morte che ci guarda negli occhi.

Questi mesi hanno scardinato le nostre abitudini familiari; gli equilibri persi, sia in termini di spazio (in casa ognuno ha dovuto trovare un luogo dove poter seguire le lezioni, lavorare, collegarsi con i colleghi) che di tempo (tutti gli impegni, gli svaghi, le uscite sono state congelate, le giornate erano scandite da studio, lavoro, pranzi e cene).

Anche il vivere l'ambiente domestico è cambiato; i rumori, i silenzi e le necessità di ciascuno di noi. Spesso abbiamo percepito l'intrusione negli spazi che ci eravamo conquistati (il tavolo della cucina, per esempio) come mancanza di rispetto per il lavoro che stavamo svolgendo, associandolo pertanto al ritenere che gli altri non lo ritenessero importante.

I nostri tempi non coincidevano con quelli degli altri, chi lezioni al mattino, chi al pomeriggio, che voleva riposarsi, e chi aveva la pausa pranzo....

Noi che non siamo stati abituati a stare assieme a tavola più di una volta al giorno, lavorando fuori città, ci siamo ritrovati per mesi a condividere la tavola come luogo scambio di emozioni e paure.

Come genitori abbiamo fatto conoscere al resto della famiglia il nostro modo di lavorare e le problematiche connesse, il nervosismo, la pazienza, le responsabilità (le telefonate, le discussioni attraverso le call invadevano spesso i silenzi della casa).

Tutta la famiglia, ma soprattutto i giudizi dei figli, sono stati lo specchio delle nostre fragilità e dei nostri difetti, che in modo trasparenti ci sono stati messi davanti tutti i giorni.

SABATO – Verità:

Il silenzio della società, Il silenzio del lavoro, Il silenzio della strada sono diventati anche silenzio dentro di noi. Io non ho approfittato di questo periodo di cassa integrazione di non lavoro, di lavoro a singhiozzo. Non ho approfittato per ingrandire la mia rete di relazione ma mi sono chiuso in me stesso sia per inclinazione naturale sia perché è emersa la povertà della mia rete di relazioni, fatte più di incontri fugaci tra un impegno e l'altro e di esteriorità anche se affettuose.

Il silenzio del non andare a messa ad esempio per me si è sovrapposto al silenzio che c'era già dentro di me quando andavo a messa o partecipavo alla vita della comunità parrocchiale, in modo un po' inerte per dovere verso i figli o verso altri. Il silenzio è stato lo scoprire che tutti quei progetti, desideri o ambizioni che sono rimasti nel cassetto tanti anni per mancanza di tempo in realtà non li ho mai realizzati perché non erano progetti seri. Il silenzio e il tempo vuoto hanno detto la verità su di me su questo, certe cose non le ho fatte perché non ho avuto la voglia e il coraggio, non certo perché qualcuno o qualcosa me lo abbia impedito.

Nel sabato di questo lungo sabato di silenzio a me rimane soprattutto la ricchezza degli abbracci con i figli, l'opportunità irripetibile di averli vicini e di far sentir loro un amore di vicinanza e non solo di impegno e servizio.

La verità è stata vissuta anche come passaggio da una vita programmata ed organizzata, al “vivere alla giornata”.

E' stato il periodo dell'accudimento dei figli, ma non più per le cose concrete, come quando sono piccoli e dipendono in tutto dai genitori (aspetto forse più semplice da gestire in quanto hanno fiducia e si affidano) ma ascoltando, senza giudicare le critiche, di quello che pensavamo, di come ci comportavamo, dei loro stati d'animo, tenendo sempre vivo il pensiero “che eravamo tutti sulla stessa barca”, anche manifestando le nostre preoccupazioni e paure, il loro disagio era il nostro disagio, la loro attesa era la nostra attesa.

Personalmente mi sono mancate molto le relazioni, gli amici, il volontariato.

DOMENICA – Opportunità

Anche se non mi sembra che siano cambiate molte cose in me nella mia famiglia e nella società è evidente che questo momento di passaggio non farà che amplificare le potenzialità di cambiamento che c'erano già prima in tutti i livelli. Cosa succederà? Di sicuro questo scossone porterà delle opportunità, delle rinascite, la possibilità di un rifiorire di un'umanità più conscia del valore della solidarietà. In questo momento la società sembra polarizzata sempre di più tra 2 modalità contrapposte, ossia la modalità che vede nell'altro, nello straniero, nel diverso: una minaccia da bloccare e una seconda modalità che vuole aprire ed aprirsi a tutte le opportunità che la situazione dell'attuale umanità può offrire. E' una contrapposizione che non è solo a livello sociale ma è in tutti a livello personale: penso a me stesso alla mia famiglia? Qual è il modo più efficace per pensare a me stesso e alla mia famiglia?

E' stato un periodo in cui abbiamo avuto l'opportunità di una nuova complicità in famiglia (i figli si sono organizzati per fare delle cose assieme, anche concrete come cucinare, fare

lavori in giardino, ecc.) hanno condiviso le loro esperienze ecclesiali che continuavano attraverso i social.

La pandemia ci ha dato l'opportunità di fare esercizio di affrontare la vita con creatività, e a non lasciarsi sorprendere dai fuori programma, che sono parte della vita, ma che spesso non valutiamo.

Questa crisi ci ha fatto capire che vogliamo esserci ed esserci soprattutto nei confronti dei nostri figli del coniuge, delle persone che ci stanno vicine. Esserci non per fare, e questa sarebbe già una mezza risurrezione.